

La lotta alla camorra

Imprese, le mani dei clan il prefetto: «Già fermate 159 attività in nove mesi»

LA LINEA DURA

Giuseppe Crimaldi

L'obiettivo era già stato inquadrato dai radar degli investigatori all'indomani dell'approvazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: e in quel mirino erano finite - per le opportune verifiche - una serie di aziende, imprese e società in odore di camorra. È stato grazie ad un lavoro certosino che poi sono arrivati i risultati che hanno consentito alla Prefettura di Napoli di assumere provvedimenti dolorosi ma necessari. Ed è così che Napoli ha fatto registrare il record nazionale ed europeo di interdittive antimafia emesse: 159 dall'inizio dell'anno.

L'ARGINE

Sono 159 i provvedimenti emessi nel capoluogo campano a tutela della libera concorrenza e del libero mercato: annusato il profumo dei soldi e del business, la piovra della criminalità organizzata aveva subito iniziato a muovere i suoi tentacoli: troppo ghiotta l'occasione di sedersi alla tavola imbandita offerta dalle opportunità del Pnrr. Se così non è stato lo si deve all'impegno delle forze dell'ordine - Guardia di Finanza in primis - e degli uomini della Direzione investigativa antimafia partenopea; forti di un'esperienza consolidata negli anni sul campo minato dei clan di una camorra sempre più imprenditoriale, e grazie alle banche dati che accumulano informazioni preziose sulla penetrazione dell'economia legale da parte delle cosche, il risultato è arrivato, ed è eloquente. A completare il lavoro ci ha pensato il prefetto Michele Di Bari, che dal momento del proprio insediamento a Palazzo di Governo ha dedicato all'argomento la massima attenzione.

I DATI

L'emissione delle 159 interdittive copre il periodo che va dal gennaio al settembre 2024. Nove mesi. E anche il relativo lasso temporale dimostra l'intensità di un lavoro spasmodico teso a garantire la

SCATTA LO STOP ANCHE PER AZIENDE OPERANTI NELLA RISTORAZIONE A NAPOLI IL RECORD CON 47 PROVVEDIMENTI ADOTTATI E NOTIFICATI

► Un'interdittiva antimafia ogni due giorni ► I settori più colpiti: edilizia, commercio
«Così stiamo blindando i lavori del Pnrr» onoranze funebri e smaltimento rifiuti

corretta applicazione dei requisiti per le aziende sane che potranno inserirsi nella progettazione di piccole, medie e grandi opere nell'area metropolitana di Napoli. Facendo due conti, è come se in questi ultimi nove mesi fosse stata emessa in media un'interdittiva ogni due giorni. Dai documenti della Prefettura è possibile anche disegnare sia la mappa geografica dei Comuni interessati dalle interdittive, sia la suddivisione dei settori economici interessati.

Il record negativo è detenuto, in assoluto, da quattro blocchi di comparti: quello dell'edilizia, del commercio, delle onoranze funebri e dell'ambiente. Ammontano a 50 le misure antimafia che hanno colpito le aziende edili: 24 imprese di costruzione, 22 specializzate nelle gestioni immobiliari e di ristrutturazione e quattro di calcestruzzo; diciotto quelle gravitanti intorno alla cessione e rilevazione di negozi (fenomeno



LA STRATEGIA
Il prefetto di Napoli, Michele Di Bari, ha intensificato le attività di lotta alle imprese vicine alla camorra: 159 le interdittive emanate in pochi mesi, da gennaio a settembre, in pratica una ogni due giorni

intorno al quale gravita vorticosamente la piaga del riciclaggio di denaro sporco), 17 quelle legate ai servizi di onoranze funebri.

Tra i segmenti produttivi più aggrediti dalla malapianta della criminalità organizzata si conferma anche quello dell'ambiente: 19 le aziende stoppate dal prefetto, dieci specializzate nel trasporto e smaltimento dei rifiuti e nove di consulenze e servizi. Preoccupanti sono anche i numeri che riguardano il comparto della ristorazione (cinque interdittive), delle aziende di carburanti (sei), delle attività agricole (quattro) e delle consulenze aziendali (otto): capitolo, quest'ultimo, che conferma il fenomeno delle zone grigie di ambienti professionali talvolta conniventi con le mafie. L'elenco completo riguarda però tante altre voci: si va dall'assistenza sociale agli studi estetici, dalle attività ludiche e ricreative al commercio e riciclaggio degli oli vegetali, al trasporto, ai negozi di pneumatici, espurgo fogne, gestione di garage, costruzione di capannoni e impianti industriali, noleggio di autoveicoli, trasporto e produzione latte e derivati e persino ricevitorie del lotto. Ai clan non sfugge nulla quando si tratta di fare affari.

LA MAPPA

Per quanto riguarda la mappa dei comuni nei quali hanno sede le aziende interdette, Napoli ha ovviamente la parte del leone con 47 provvedimenti notificati. Seguono a ruota con 12 misure Nola, la "tranquilla" Sant'Agello - in penisola sorrentina - con 11, Castellammare e Casoria (8), Torre Annunziata (7), Pomigliano e Brusciano (5) e, con numeri inferiori, altri 27 comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento

Beni confiscati, riparte il forum

Un evento che dia spazio alle associazioni che lavorano per il sociale all'interno dei beni confiscati ma anche per un confronto internazionale sul diritto legato al tema delle strutture tolte alla malavita organizzata. Questi gli obiettivi della nuova edizione del forum sui Beni confiscati che si terrà a Napoli l'11 e il 12 ottobre e che è stato presentato ieri a Palazzo Santa Lucia. «Una mia ambizione che Napoli sia il riferimento per un confronto periodico su questi temi, anche sulle tante difficoltà che ci

sono, perché non ci sono tutte luci ma anche delle ombre che vanno dissipate», dice l'assessore regionale alla Sicurezza Mario Morcone. E Mario Mustilli, numero uno di Sviluppo Campania, rilancia: «Vorremmo inserire fondi per le imprese che gestiscono questi beni che spesso trovano difficoltà per l'accesso al credito visti i meccanismi bancari attuali. Stiamo studiando uno strumento ad hoc e a breve sarà reso noto».

d.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delitto alla Duchesca, inutili le denunce «Nessuno ha impedito al killer di agire»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Nessuno ha fermato il killer. Nessuno è intervenuto a difendere una coppia di coniugi che si sentiva minacciata, che aveva chiesto aiuto, che era stata pesantemente intimidita. Ed è così che l'omicidio consumato lo scorso 30 settembre alla Duchesca, quello di Luigi Procopio, assume il sapore amaro della cronaca di una morte annunciata. I fatti. Venerdì scorso, a Milano, pochi giorni dopo il delitto è stato fermato a Milano un personaggio noto agli archivi giudiziari: si chiama Antonio Amoroso, ha 37 anni, ed è indicato come il responsabile dell'agguato consumato in vico settimo alla Duchesca. Ha ucciso Luigi Procopio - suo zio acquisito - da-

vanti agli occhi dei figli della vittima, un bimbo di 11 anni e una ragazzina di 16, ma ha anche tentato di ammazzare la moglie, rimasta miracolosamente illesa grazie a un errore di mira. Un doppio agguato - omicidio e tentato omicidio -, che poteva e doveva essere evitato, secondo quanto emerge dalla misura cautelare convalidata dal gip di Milano. In sintesi, si scopre oggi che appena pochi giorni prima dell'agguato, una donna aveva chiesto aiuto. Si chiama Ester

L'AUDIO CHOC PRIMA DEL RAID «TI FACCIÒ SALTARE IN ARIA LA CASA E UCCIDO TE E TUO MARITO»

Dragonetti e si era recata alle forze dell'ordine per denunciare Amoroso, sulla scorta delle minacce di morte che aveva subito in modo sempre più insistente, tanto da depositare - agli atti della denuncia - gli audio e gli screenshot dei messaggi Instagram.

LE INTIMIDAZIONI

Espressioni del tipo: "Uccido te e tuo marito...", "ti faccio saltare in aria la casa"; ma anche "non sono Totò Riina ma sono Antonio Amoroso...". Esplicite minacce di morte. Alla base delle intimidazioni una questione economica. Un debito di 5mila euro, che per la coppia finita nel mirino di Amoroso erano stati invece restituiti del tutto. Un caso seguito dagli uomini della Squadra Mobile, guidati dal primo dirigente Giovanni Leuci. Agli atti le immagini raccolte

da un impianto di videosorveglianza, ma anche la denuncia della vedova di Procopio, la donna scampata all'agguato di lunedì scorso: "Eravamo andati a trovare dei parenti, mia figlia doveva incontrare una cugina, quando è piombato Amoroso. È sbucato dalle scale del palazzo, ha sparato contro mio marito, l'ultimo colpo alla testa. Quando Luigi era già a terra. È stato il colpo di grazia. Poi ha puntato l'arma contro di me, sono scappata, ha sparato ad altezza d'uomo, infine è intervenuta mia sorella che si è interposta tra me e lui (a distanza di tre metri) e gli ha impedito di uccidermi, altri due colpi sono stati sparati verso il basso". Ma la vicenda di Amoroso va calata in una serie di atti mancati. Proviamo a risalire al profilo (e al curriculum) del personaggio). Era stato condannato di recente a dieci anni



L'OMICIDIO La via alla Duchesca dove è stato ucciso Luigi Procopio

per tentato omicidio della moglie; poi aveva ottenuto i domiciliari; ha infranto il braccialetto elettronico ed è evaso. A questo punto un clima di terrore è piombato sulla famiglia di Procopio, anche per i presunti legami tra Amoroso e il clan Mazzarella. Difeso dal penalista Mauro Zollo, il presunto killer dovrà difendersi anche dall'accusa di

aver agito secondo modalità mafiose. Restano delle domande: perché nessuno ha fermato il killer? Perché un soggetto, che in passato era stato coinvolto nella bomba di via Filangieri e condannato per tentato omicidio, non era rinchiuso in una cella? Perché nessuno ha raccolto la denuncia di una donna?

© RIPRODUZIONE RISERVATA